

La nuova Galleria comunale di Bologna

Chi lavora per l'arte moderna

Una serie di iniziative che confermano la validità di una politica culturale legata ai bisogni di massa e realizzata con nuovi criteri di gestione pubblica - Sei mostre aperte contemporaneamente

Dal nostro inviato

BOLOGNA, maggio. Circa diecimila persone erano presenti, il pomeriggio del 1. maggio, quando il sindaco Renato Zangheri ha inaugurato la nuova Galleria d'arte moderna del Comune di Bologna, in piazza della Costituzione 3. È stata una giornata straordinaria con momenti di vera commozione per tutti, quella commozione che può provare chi lavora per l'arte moderna, chi crede nel potere di immaginazione liberatrice e di coscienza critica che è nell'arte moderna...



C'è qualcuno, in Italia, che spaurisce e si allarma perché da Bologna e dall'Emilia viene la conferma che la cultura può governarsi, può darsi gli strumenti necessari, può farsi portatrice dei bisogni culturali popolari e cercare nuovi criteri di gestione pubblica. Non è mancato chi ha voluto presentare l'apertura della Galleria di Bologna come un'operazione di potere politico. È il caso del settimanale 'L'Espresso', in edicola giovedì 1. maggio, e quindi con un articolo scritto assai prima di vedere e capire dove si parla di « folle che dal 1. maggio sciamano per le sale » ma non sanno che il 1. maggio è importante « perché data da cui l'epoca in cui il potere, in Italia, passa anche da una poltrona di direttore di galleria ».

La collezione del Novecento e il posto di Morandi

Veniamo alle mostre. La collezione del novecento è ricchissima di opere. Ma qui sarà necessario un lungo lavoro di sfoltimento per dare, in quantità e qualità, il reale contributo di bolognese e emiliani all'arte moderna italiana. Così come la nuova Galleria l'ha ereditata, la collezione del Novecento è assai insufficiente: ci vorrà un lavoro di decenni con molti mezzi economici per farne una collezione veramente rappresentativa e accompagnata da un catalogo scientifico.



Nelle foto: due maschere di Luciano De Vita per le 'Veglie senesi' di Orazio Vecchi, esposte nella Galleria di Bologna.

mour » è un primo colpo culturale ben assestato alla tradizionale chiusura del museo. Attorno al teatro sono state disposte le sue grandi incisioni così vere e prefigurate nel carattere visionario vitalistico, le neogoyesche « pitture nere » e le sculture colorate dei complessi ambientali « L'altare di Bologna » e « Nel mio giardino ». Quando su personaggi e ambienti di « Otello » egli imprime le strature nere, bianche e gialle, come se la realtà avesse ricoverato l'impronta di una colossale acquaforte, non solo vengono oggettivate le bestialità trame di Jago, l'innocenza travolta di Desdemona e la violenza che tutto un ambiente cortigiano fa sul nero Otello; ma questa scena impressa all'acquaforte realizza una proiezione corale e attuale della sorte di Otello, evidenzia fisicamente, matericamente, oggettualmente, il senso disperato del massacro che è tanto di Shakespeare quanto di Verdi.

Di Luciano Minguzzi vengono riproposte una trentina di sculture, di esse alcune giustamente famose in quanto forme di un uomo scampato alla guerra e al lager nazifascista che riprende a vivere, magari subito uggiate che imprigionano il suo corpo, la sua vitalità. Nella forma, nella materia stessa del bronzo, Minguzzi unisce ferita, memoria e volontà di vivere e di stare nella realtà liberamente. Questa volontà, spezzata sul sublime bassorilievo « Gli impiccati di Casalecchio » del '43 e che opera che merita un grande posto nell'arte italiana della Resistenza, è riproposta da nuove sculture fino al « Pastore » del '74, scheletrico ma vivente « uomo che non dimentica » con la simbolica radice che porta in mano.

La collezione del Novecento e il posto di Morandi. Veniamo alle mostre. La collezione del novecento è ricchissima di opere. Ma qui sarà necessario un lungo lavoro di sfoltimento per dare, in quantità e qualità, il reale contributo di bolognese e emiliani all'arte moderna italiana.

È stata una magnifica idea portare qui e dare il posto d'onore al teatro di Luciano De Vita, primo perché De Vita generalmente intende il teatro come la verifica ambientale del suo lavoro di incisore, pittore e scultore del gran buio, della violenza ma anche della resistenza umana, e quindi non si comporta da scenografo ma da « autore dello spettacolo » (come avrebbe detto Meyerhold); secondo, perché l'apertura al teatro in musica, così come modernamente lo intende De Vita col suo senso tragico risonante per forza di « bu-

Dalla nostra redazione

MOSCA, maggio. Richard Sorge, l'agente segreto sovietico che con una straordinaria durezza di particolari annunciò a Mosca l'attacco nazista contro l'Unione Sovietica, morì impiccato a Suvaomi, in Giappone, il 7 novembre del 1944. Aveva allora 49 anni. La sua attività fu scoperta a Tokio, quando ormai in Europa le arti e le lettere sovietiche erano segnate. Sorge, infatti, continuò ad assicurare un flusso prezioso di informazioni anche durante la guerra, dalla capitale nipponica, dove era accreditato come corrispondente del « Frankfurter Zeitung ».

Sorge, com'è noto, si è parlato soprattutto a proposito dell'atteggiamento di Stalin dinanzi all'imminente aggressione tedesca. Ora, in occasione del trentennale della vittoria sui nazifascisti, particolari inediti sulla vicenda di Richard Sorge vengono resi noti qui a Mosca, dove alcuni giornali « degli architetti dei servizi segreti sovietici sono stati messi a disposizione di due giornalisti di Sietla Rossa, l'organo delle Forze armate ».

I nuovi documenti ci presentano il Sorge « uomo e politico ». Sulla ricostruzione giornalistica documenti, messaggi, telegrammi e testi citati. Ci sono note inviate da Shanghai, da Canton e da Tokio. L'opera di Sorge (Ramsey nel codice segreto) è incessante. Alcuni messaggi, inviati a Mosca dal Giappone, sono stati resi noti per la prima volta. Sono appunto quelli che riguardano i preparativi dell'aggressione nazista. Il 12 dicembre 1941, Sorge trasmette a Mosca i tedeschi hanno schierato sul loro confine orientale, ben oltre i confini orientali, ben oltre i confini orientali, ben oltre i confini orientali, ben oltre i confini orientali...

Un documentario dell'Unitefilm

Processo ai regimi latino-americani

Testimonianze su Brasile, Cile, Uruguay e Bolivia. Una radiografia del Brasile usata dal colpo di Stato del '64, del Cile di Pinochet, del Perù di Morales Bermúdez, della Bolivia del colonnello Banzer viene tracciata nel documentario « America: processo ai governi della tortura », realizzato da Alberto Severi e dal gruppo audiovisivo dell'Unitefilm. Si tratta di un'inchiesta condotta sul filo delle testimonianze raccolte l'anno scorso, alla sessione romana del Tribunale Russell sull'America latina e resa ancora più efficace dai vari filmati reperibili sul quarto piano presso il museo.



Richard Sorge in Mongolia durante un viaggio compiuto nel settembre del 1936

in persona, il capo dei servizi di informazioni militari dell'URSS, che incarica l'agente Ramsey. E il compito viene svolto « con estrema precisione ». La ricostruzione giornalistica documenti, messaggi, telegrammi e testi citati. Ci sono note inviate da Shanghai, da Canton e da Tokio.

Un documentario dell'Unitefilm

Processo ai regimi latino-americani

Testimonianze su Brasile, Cile, Uruguay e Bolivia. Una radiografia del Brasile usata dal colpo di Stato del '64, del Cile di Pinochet, del Perù di Morales Bermúdez, della Bolivia del colonnello Banzer viene tracciata nel documentario « America: processo ai governi della tortura », realizzato da Alberto Severi e dal gruppo audiovisivo dell'Unitefilm.

in persona, il capo dei servizi di informazioni militari dell'URSS, che incarica l'agente Ramsey. E il compito viene svolto « con estrema precisione ». La ricostruzione giornalistica documenti, messaggi, telegrammi e testi citati. Ci sono note inviate da Shanghai, da Canton e da Tokio.

in persona, il capo dei servizi di informazioni militari dell'URSS, che incarica l'agente Ramsey. E il compito viene svolto « con estrema precisione ». La ricostruzione giornalistica documenti, messaggi, telegrammi e testi citati. Ci sono note inviate da Shanghai, da Canton e da Tokio.

Un documentario dell'Unitefilm

Processo ai regimi latino-americani

Testimonianze su Brasile, Cile, Uruguay e Bolivia. Una radiografia del Brasile usata dal colpo di Stato del '64, del Cile di Pinochet, del Perù di Morales Bermúdez, della Bolivia del colonnello Banzer viene tracciata nel documentario « America: processo ai governi della tortura », realizzato da Alberto Severi e dal gruppo audiovisivo dell'Unitefilm.

Avrei in mente anche dei progetti. Ma, come tutti, sono ancora qui. Troppo sicuro il mio istinto, e così ora? Dove lavoro? Forse sei più direttore di una grande fabbrica? Allora potrei assumerti almeno come fattorino. Va bene, ne parlerei. I suoi rapporti sono già abbastanza tristi, ma accumulato di nuovo molti libri e tu, naturalmente, e darai un'occhiata. Spero che venga l'ora.

È il 7 ottobre 1938. « Nota per il comandante. Caro compagno, non preoccuparti per noi. I nostri migliori auguri stanno sempre lucidi. Ecco alcuni messaggi che mi ho per rispondere a certe preoccupazioni manifestate dalla «centrale ».

Un documentario dell'Unitefilm

Processo ai regimi latino-americani

Testimonianze su Brasile, Cile, Uruguay e Bolivia. Una radiografia del Brasile usata dal colpo di Stato del '64, del Cile di Pinochet, del Perù di Morales Bermúdez, della Bolivia del colonnello Banzer viene tracciata nel documentario « America: processo ai governi della tortura », realizzato da Alberto Severi e dal gruppo audiovisivo dell'Unitefilm.

Advertisement for 'Rinascita' magazine, featuring text about elections and political engagement.